

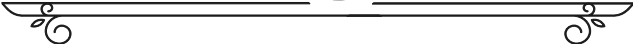


Rizzoli | ARGENTOVIVO



ANGELINE BOULLEY

LA RAGAZZA GUERRIERA



Traduzione di Cristina Proto

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2023 Angeline Boulley
© 2024 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Pubblicato per la prima volta da Henry Holt®,
un marchio Macmillan Publishing Group, LLC
120 Broadway, New York, NY 10271
All rights reserved.

ISBN 978-88-17-18376-5

Titolo originale: WARRIOR GIRL UNEARTHED

Prima edizione **ARGENTOVIVO**: aprile 2024

Realizzazione editoriale: Studio editoriale Littera, Rescaldina (MI)

*Per i 108.328 detenuti ancora tenuti in custodia dalle istituzioni
e per coloro che stanno lavorando per portarli a casa*

PRIMA SETTIMANA



Quando un antropologo gli chiese come il suo popolo chiamasse l'America prima dell'arrivo dell'uomo bianco, l'Indiano rispose semplicemente "Nostra".

Vine Deloria, Jr.,
Custer Died for Your Sins: An Indian Manifesto



CAPITOLO 1

Lunedì 9 giugno

Al volante della jeep che condivido con mia sorella attraverso rapida Sugar Island. Il sole nascente spunta dalla fila di alberi alla mia sinistra e io aggiusto l'aletta parasole per proteggermi da quella luminosità accecante. È così che dovrebbe fare un bravo pilota: ridurre al minimo le distrazioni.

Concentrandomi sulla strada, cerco le indicazioni per il Centro Culturale. Accanto a me, Pauline allunga teatrale il collo per controllare il tachimetro, scuotendo la testa e sospirando. Io la prendo come una sfida e con naturalezza ingrano la quinta nel bel mezzo di una curva. Le ruote stridono.

«Ricordati cos'ha detto zia Daunis» mi avverte lei.

«A proposito del nostro regalo di compleanno che ha accompagnato con una strigliata extra?» le rispondo io.

«Buon compleanno, mie care sedicenni.» Pauline imita la voce un po' più profonda della zia. «Divertitevi con questo bravo pony, ma...»

Poi mi inserisco io, quasi ringhiando: «Ma ora ascoltatevi bene: se vi becco a fare le stupide, tornerò di mia proprietà e io vi prenderò a calci nel culo».

Con la tipica sintonia delle gemelle scoppiamo a ridere, sorvolando sulle parole successive della zia, dirette solo a me: *E questo vale anche per l'eccesso di velocità.*

«Perché hai tanta fretta?» continua Pauline. «Non è che *tu* abbia degli impegni.»

Mia sorella riesce a irritarmi come nessun altro. La fulmino con lo sguardo.

«Un attimo, ce l'hai ancora con me per la settimana scorsa? È così? Una settimana in giro per le università è stata una tortura per la povera Perry? Avrebbe dovuto *ispirarti*.» Strascica un po' l'ultima parola, come a sottolinearla: *i-spi-rar-ti*.

«Ho perso una settimana di pesca!»

«Be', magari non fossi venuta, così nessuno avrebbe subito le scoregge atomiche di Elvis Junior» sbotta lei.

Era ovvio che mi fossi difesa con il nostro cane puzzolente, che soffre di flatulenze a causa del cibo da umani. Nascondo un sorrisetto mentre verifico un cartello sbiadito: il Centro Culturale della Tribù Ojibwe di Sugar Island a quanto pare dista ancora un quarto di miglio.

«Ommioddio» continua Pauline, percependo il mio disappunto. «Erano solo delle scuole.»

«Nove università.» Ripeto il numero in lingua Ojibwe. «*Zha-angaswi!*»

Il mio tono tagliente la fa sussultare. Sento i suoi occhi addosso anche senza voltarmi, così addolcisco il tono, mentre rallento prima di svoltare.

«Pauline, erano nove posti in cui io non entrerei mai anche se volessi andarci, all'università. E non è così.» Mentre metto la freccia a sinistra, tocco i freni, perché non si sa mai chi mi sta guardando per poi riferirlo alla zia. «Non voglio andare da nessuna parte.»

«Non lascerai mai Sugar Island?» mi chiede lei, con quella sua tipica modalità oscillante tra la sorpresa e il giudizio. «Mai e poi *mai*?»

«*Mai e poi mai* mi sembra perfetto» le rispondo, imboccando la curva.

«Ci sono altre scuole che potrebbero piacerti, sai. Il Mackinac State College è il mio porto sicuro, potresti fare domanda lì.»